

Giovedì 18 marzo 1999

16

L'ECONOMIA

l'Unità

Lavoro
sindacato

Licenziato per aver «offeso» l'azienda «Gentilini», cacciato per aver gettato la lettera dell'Ad

ROMA È stato licenziato dall'azienda dove lavorava da 33 anni, la fabbrica di biscotti «Gentilini», nella zona della Tiburtina, e dove da 25 ricopriva la carica di delegato sindacale della Flai-Cgil, per aver «offeso», secondo quanto avrebbe affermato l'azienda, l'amministratore delegato gettando in terra una lettera con la sua firma, ma la Cgil sostiene che il licenziamento «è un chiaro intento di abbattere il sindacato all'interno della ditta» e annuncia per oggi un sit in di solidarietà davanti agli stabilimenti «per chiedere l'immediato reintegro del lavoratore». Protagonista della vicenda è Francesco Perini, impiegato di secondo livello di 50 anni, descritt-

to dai colleghi come un «lavoratore modello che non ha mai avuto problemi con l'azienda». Perini, secondo quanto raccontato dal segretario della Flai-Cgil di Roma, Sergio Gallo, è stato licenziato lo scorso 4 marzo. «Perini è un turnista - ha detto Gallo - e come stabilito dagli accordi con l'azienda non deve timbrare il cartellino quando si assenta per la pausa pranzo. Quando l'azienda gli ha imposto di farlo, lui ha chiesto la convocazione di una riunione per discutere gli accordi. La risposta della Gentilini è stata una lettera in cui si chiedeva a Perini di accettare le nuove disposizioni senza discutere e lui non ha potuto far altro che rifiutarla definitivamente».

Secondo Gallo, la Gentilini avrebbe licenziato Perini per aver offeso l'amministratore delegato della ditta, gettando in terra la lettera con la sua firma, ma la Cgil non crede a questa versione dei fatti. «Fino all'anno scorso - ha aggiunto Gallo - la Gentilini era un'azienda modello per quanto riguarda i rapporti con il sindacato, considerando anche che di 80 dipendenti 75 sono iscritti alla Cgil. Da quando però sono cambiati i consiglieri di amministrazione si sta facendo di tutto per distruggere il lavoro del sindacato». La Cgil ha denunciato gli amministratori della Gentilini per attività antisindacale.

C'è l'accordo per il Nuovo Pignone Ora referendum tra i lavoratori

DALLA REDAZIONE
SILVIA GIGLI

FIRENZE La lunga notte del Nuovo Pignone si è conclusa alle due di ieri mattina con un'ipotesi di accordo siglata dai sindacati e dall'azienda al tavolo del ministero del lavoro. Una bozza di intesa che adesso viene sottoposta al vaglio dei 3.100 lavoratori dello stabilimento fiorentino di proprietà della multinazionale General Electric. Tutti i dettagli dell'accordo saranno oggetto tra oggi e domani di un'assemblea fiume che sfocerà in un referendum che decreterà il successo o meno del lavoro fatto dai sindacati al tavolo coordinato dal sottosegretario al lavoro Luigi Viviani.

Il compromesso raggiunto tra le parti, che sembra soddisfare pienamente il sindacato, pur mantenendo intatto il principio (attualmente senza precedenti) secondo il quale un'azienda in ottime condizioni può licenziare, riduce sensibilmente i numeri prospettati inizialmente dall'azienda. Dai 400 tagli iniziali si è passati a 221 casse integrazioni. All'interno di questo «pacchetto» 63 lavoratori saranno messi in cassa integrazione per quattro mesi, giusto il tempo per seguire i corsi di riqualificazione organizzati dall'azienda che li riporteranno a lavorare in settori diversi del Nuovo Pignone. Diversa la sorte di altri 83 dipendenti che all'inizio saranno posti in cassa integrazione, poi in mobilità lunga o breve con incen-

tivi salariali per arrivare fino alla data del pensionamento. Saranno invece destinati all'outplacement, ovvero alla ricollocazione in altre aziende, 75 lavoratori. Questi saranno posti in cassa integrazione fino a che non saranno individuate per loro, da una società specializzata in outplacement, nuove soluzioni lavorative. Si tratterebbe di una specie di outplacement all'italiana con forti garanzie per i lavoratori in uscita. Innanzitutto saranno ricollocati solo se in presenza di contratti a tempo indeterminato, in aziende con più di 15 dipendenti che operino in ambito territoriale fiorentino, in ruoli omogenei alle loro mansioni precedenti. In caso contrario l'azienda si prenderà la responsabilità di quei lavoratori.

Contratti d'area, il governo accelera

Tutte le intese entro il mese, i sindacati per ora sospendono il giudizio

ROMA Il governo rassicura i sindacati: entro marzo la chiusura di tutti i contratti d'area e patti territoriali in fieri, entro aprile, il 22-23, verifica del Patto sociale e da aprile in poi revisione dei criteri per la selezione delle aree dove si applica la programmazione negoziata. Tre ore di incontro a palazzo Chigi, ieri mattina tra il presidente del Consiglio, i ministri Ciampi, Visco, Bassolino e Micheli e i tre segretari Cgil-Cisl e Uil. Nessun commento di Cofferati, D'Antoni e Larizza a fine incontro (la spiegazione ufficiale è nella sala stampa occupata da una conferenza stampa del ministro Turco), ma il segretario Cisl, intervistato a Napoli in serata, dice: «Il nostro giudizio è di sospensione, ora aspettiamo i fatti». Soddisfatto, invece, il ministro del Lavoro: «È stato un incontro positivo, sono stati fatti passi avanti - ha detto Bassolino - L'obiettivo è quello di velocizzare gli investimenti pubblici».

Le rassicurazioni di palazzo Chigi arrivano su più fronti, ma non riescono a diradare le nubi sul contratto d'area di Gioia Tauro che doveva essere firmato ieri e che è stato rimandato a fine marzo (vedere articolo a fianco, ndr.) Rassicurazioni arrivano sul fronte risorse: non c'è un problema di soldi, avrebbe detto il premier ai tre leader di Cgil Cisl e Uil, auspicando anche un utilizzo più elastico degli stanziamenti esistenti: come per i vasi comunicanti - avrebbe spiegato - le risorse possono essere spostate da un istituto all'altro, a seconda delle esigenze. E nel prossimo Dpef si potrebbe decidere di anticipare l'utilizzo di fondi già stanziati per il 2000 e 2001, anche se nel '99 restano da spendere, tra vecchi e nuovi contratti d'area o patti territoriali, circa 2.400 miliardi.

Il ministro del Tesoro Ciampi, ha spiegato che la spesa per investimenti pubblici nelle aree depresse nel '98 è salita di

quasi il 20%, superando quota 18.000 miliardi. Quello dei Lavori Pubblici Micheli, ha detto che il numero delle gare dall'inizio del '98 è cresciuto del 20%, anche se molti investimenti risultano ancora bloccati. I residui passivi del ministero, comunque, si sarebbero ridotti dall'inizio del '99 ad un ritmo del 15% al mese, attestandosi sul 40%. Visco, ministro delle Finanze, ha ribadito che il governo sta studiando la riduzione dell'aliquota Iva (dal 20 al 10%) per alcuni settori, come quello edilizio, come del resto ci chiede anche l'Ue.

Per smorzare le polemiche tra i sindacati sui contratti d'area (con la Cgil contraria ad un'estensione eccessiva di questi strumenti), il presidente del Consiglio ha parlato di maggiore selettività nell'individuare le aree. Per questo, una volta portati a termine i contratti e i patti già predisposti, si dovranno ridefinire i criteri che regolano la materia. Tra le ipotesi, far rientrare alcuni contratti d'area nell'ambito degli incentivi della legge 448 (proposta del ministro dell'Industria Bersani), premiare alcune aree in cui si sperimentano soluzioni strategiche nuove, riconoscere anche per alcune zone del Nord le procedure (ma non le risorse) relative ai contratti d'area.

IL MINISTRO CIAMPI
La spesa per investimenti pubblici nelle aree depresse salita del 20%

La giornata dedicata al lavoro si è conclusa con la firma del secondo protocollo per il contratto d'area di Crotone e con l'incontro di D'Alma e del suo consigliere economico, Rossi, con il presidente di Sviluppo Italia, Patrizio Bianchi.



Fe.Al.

IL CASO

Gioia Tauro, firma senza la Cgil?

FERNANDA ALVARO

La difficoltà in casa Cgil è quella di aver sottoscritto l'accordo preliminare. La difficoltà in casa governativa è quella di spingere per poi arrivare, magari, al primo contratto d'area separato. La Cgil studia per spiegare che quella firma preliminare è stata un errore, che il contratto d'area, ha bloccato i fondi della sovvenzione globale e altre iniziative finanziate con la 488. E scrive a D'Alma e Bassolino. Il governo studia, anzi fa studiare, per capire se dal punto di vista amministrativo può reggere un contratto non firmato da una delle parti contraenti. La vicenda Gioia Tauro si arricchisce ogni giorno di nuovi particolari. Il ministro Bassolino assicura che entro fine mese saranno firmati tutti i contratti d'area, compreso quello calabrese. Eppure le cose non sono chiarissime e gli uomini della task-force di Borghini che hanno in affidamento la pratica di questo tipo di programmazione negoziata, devono essere certi che entro quella data, 30 marzo, siano terminate le verifiche dell'impermeabilità delle imprese coinvolte alle infiltrazioni mafiose. Ma soprattutto devono capire cosa può succedere nel caso l'organizzazione di Cofferati mantenga il suono a quel contratto.

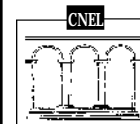
La Cgil, del resto, sembra non voler cambiare idea. Anzi. Stamattina il presidente del Consiglio e il ministro del Lavoro si ritroveranno tra la posta a

loro indirizzata anche una lettera nella quale la Confederazione generale del Lavoro formalizza tutti i motivi del no. Una missiva firmata non soltanto dalla Cgil nazionale, ma anche dalla segreteria regionale calabrese e dal responsabile territoriale di Gioia Tauro, assicura Walter Cerfeda. Il segretario confederale non è tenero sull'intesa rimandata di 15 giorni. «Il governo compie una scelta disennata - dice - che di fatto apre la crisi su uno strumento che, se ben gestito, avrebbe potuto invece svolgere una funzione positiva». Cerfeda rincara la dose e spiega che l'area di Gioia Tauro non ha bisogno di ulteriori stimoli, ma è ad altissimo rischio criminalità: «Ancora in questi giorni - spiega - la procura di Palmi e quella di Reggio hanno aperto procedimenti sull'infiltrazione criminale in tutte le attività economiche e produttive del territorio. Il porto è nel mirino della malavita, così come le aree industriali». Intanto il contratto sembra perdere pezzi. Pare non porti con sé la zona di Saline Ioniche, quella sì deindustrializzata, perché il progetto industriale presentato non sembra molto concreto.

Ma se il 30 si firmerà comunque come assicura il governo? Se gli esperti di Borghini avranno provato che il contratto d'area è valido anche senza la firma Cgil? «Facciano - dice Emilio Viafora, segretario regionale - Ma chi concede deroghe e flessibilità se non i titolari della contrattazione nazionale? E poi, soprattutto, la concertazione che fine ha fatto?».

Un portacontener
alla fonda nel porto
di Gioia Tauro

Franco Cufari/Ansa



Coordinamento Meridionale delle Consulte Regionali
dei Piccoli Comuni - Regione Basilicata - Provincia di Matera

2ª CONFERENZA DEI PICCOLI COMUNI E DELLE PROVINCE DEL MERIDIONE

(Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione, concertazione e programmazione negoziata, formazione, immigrazione)

Matera, 23 e 26 marzo 1999 - Sala Consiglio Provinciale - Via Ridola
1ª Giornata - 25 Marzo 1999 ore 9.30

Saluto: Angelo Minieri - Sindaco Comune di Matera
Introduce e coordina: Armando Sarti - Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni del Cnel
Relazione di apertura: Angelo Ziccardi - Presidente Consiglio Direttivo Consulta Unitaria dei Piccoli Comuni

Interventi: Antonio Aceti - Presidente Provincia di Cosenza
Rocco Colangelo - Assessore Enti Locali e programmazione Regione Basilicata
Nicola D'Amati - Presidente Comitato scientifico Coordinamento meridionale Consulta Unitaria
Francesco Forte - Ord. di Scienza delle Finanze Università di Roma
Vincenzo Giuliano - Presidente Anca Basilicata
Mario Sai - Presidente Commissione Finanziaria Regionali Cnel
Franco Stella - Membro Consiglio del Mezzogiorno Cnel - Direttore Api Basilicata
Angelo Talarano - Presidente Provincia di Matera e dell'Upi Basilicata
Mario Vadrucci - Responsabile Sezione Coesione e Sviluppo Locale Confindustria
Dibattito: Conclusioni dei lavori della mattina:
Katia Bellio - Ministro per gli Affari regionali
Ore 15.00 Coordina: Domenico Salvatore - Presidente Provincia di Potenza
Interventi: Francesco Manfredi - Presidente Camera di Commercio di Matera
Ugo Carpinelli - Sindaco Comune di Giffoni Valle Piana
Gabriele Di Mauro - Amministratore Unico Alsis Basilicata
Dibattito: Sessioni parallele di lavoro: I Sindaci in Formazione

Giuliano Barigazzi - Sindaco Comune di S. Pietro in Casale
Nicola Cerpelloni - Esperto di Organizzazione e Comunicazione
Gianni Melloni - Esperto di Organizzazione e Comunicazione
Bachisio Porru - Vice presidente Consulta Nazionale dei Piccoli Comuni
Lorenzo Rota - Coordinamento sezioni regionali Inu del Mezzogiorno continentale

Le Politiche di Integrazione sociale degli stranieri
Introduce: Giorgio Alessandrini - Presidente Vicario Organismo Nazionale di Coord. per le Politiche di Integrazione sociale degli stranieri Cnel.

Coordina: Federico Brini - Consigliere Cnel
Interventi: Vittorio Pagani - Filippo Panarello - Consigliere Cnel
2ª Giornata - 26 Marzo 1999 ore 9.30

Coordina: Armando Sarti
Interventi: Patrizio Bianchi - Sviluppo Italia
Romualdo Coviello - Presidente Commissione Bilancio Senato della Repubblica
Enzo Bianco - Presidente Anca
Andrea Lepidi - Presidente Upi
Guido Gonzi - Presidente Uncom
Fabio Pellegrini - Segretario Generale Aicreer
Enrico Guandalini - Segretario Generale Lega delle Autonomie Locali
Stefano Stanghellini - Presidente Inu
Fulvio Vento - Presidente Cispel
Giuseppe Torchio - Presidente Consulta Unitaria dei piccoli Comuni e vicepresidente Anca
Conclusioni dei lavori: Giorgio Macchiotta
Sottosegretario al Tesoro, Silvano Veronesi - Vice Presidente Cnel
Silvano Veronesi - Vice Presidente Cnel

L'INTERVENTO

TITOLI DI REGIONI E COMUNI, RISORSE PER GLI ENTI LOCALI

ANGIOLO MARRONI

Nei giorni scorsi Paolo Leon, riprendendo una critica del governatore Fazio al Patto sociale, si è interrogato sui motivi della fuga dei capitali dall'Italia e sui possibili mezzi per farvi fronte. Perché le imprese non effettuano investimenti nel nostro paese e che cosa bisogna fare per stimolarli? La domanda diventa ancora più attuale nel momento in cui il Cer ha reso noto il minor gettito dell'Entrata (la tassa regionale sulle attività produttive) rispetto all'anno precedente nelle casse dell'erario, per 10.000 miliardi: di cui più della metà sono delle imprese (per 5.800 miliardi) e 1.600 sono attribuiti agli istituti di credito. Come attrarre questi capitali nel sistema economico nazionale ed evitare che emigrino all'estero? Tanto più che a seguito dell'entrata nel sistema «euro», lo Stato ha ridotto l'emissione di titoli pubblici (che sono sempre stati apprezzati dalle imprese) e non ha creato alternative al risparmio. Tra le varie possibili soluzioni - ancora tutte da venire - come i fondi pensioni, le privatizzazioni, i fondi chiusi, Leon cita anche i Boc (buoni ordinari comunali) che però, dice, «sono troppo pochi». Mi sembra

che Leon non conosca o sottovaluti la funzione straordinariamente innovativa che hanno assunto invece i Bor (buoni ordinari regionali). La Regione Lazio è stata la prima ad emetterli sia in Italia che in Europa; sono titoli altrettanto remunerativi di quelli statali e rappresentano un formidabile strumento per attrarre capitali non solo italiani, ma anche esteri. Così, in luogo degli acquisti da parte italiana di azioni e obbligazioni europee, si sta verificando un processo opposto, cioè l'acquisto da parte dei mercati europei, statunitensi e nipponici dei titoli della Regione Lazio che nei «road show» in Europa e negli Stati Uniti è stata presentata in tutti i suoi aspetti istituzionali, economici, sociali e finanziari. Con i Bor la Regione ha debuttato ufficialmente sui mercati internazionali, ricevendo riconoscimenti significativi. È stata una sfida. E i mercati ci hanno premiato.

Abbiamo utilizzato uno strumento innovativo, molto usato all'estero, il programma Gmt (Global Medium Term Notes Program) perfezionato a Londra il 25 novembre del '97, per un importo consistente: 1 miliardo di dollari, pari a circa 1.700 mi-

liardi di lire, aumentato dopo un anno di un altro mezzo miliardo. Finora sono state effettuate due emissioni. La prima, per 300 milioni di dollari, è stata lanciata il 13 febbraio scorso da New York; la seconda, in Euro, è stata emessa il 12 giugno da Londra per un importo di 486 miliardi di lire, pari a 250 milioni di euro, proprio all'indomani dell'ingresso dell'Italia nella moneta unica: un grosso successo politico sulla via dell'integrazione europea sancita a Maastricht. La seconda emissione si è conclusa con risultati ancor più vantaggiosi della prima in termini sia di condizioni che di durata del prestito. Si è riusciti a combinare due obiettivi non facilmente conciliabili tra di loro: da una parte la necessità di tassi di emissione non alti, dall'altra la capacità di attrarre più investitori possibili per far circolare maggiormente il titolo. Hanno sottoscritto investitori istituzionali come banche, fondi pensioni, assicurazioni, fondi comuni e la domanda è risultata pari al doppio dell'offerta. I titoli sono stati collocati soprattutto in Germania (il 42%), quindi in Francia, nella Svizzera, ma hanno attirato anche l'interesse degli investitori statunitensi, che si

sono aggiudicati una quota dell'8%.

La Regione Lazio può ora rappresentare un punto di riferimento per le successive emissioni ed iniziative sia in ambito nazionale che estero. I Bor possono servire da apripista per gli enti locali italiani e anche europei sul nuovo mercato della moneta unica e costituire un innovativo punto di riferimento anche sulla via dell'autonomia finanziaria: non si sottraggono risparmi alle imprese, ma si attirano nel Lazio risorse esterne. A differenza dei Boc e dei Pop, i buoni ordinari emessi dai Comuni e dalle Province, i Bor non sono vincolati ad alcuna destinazione predefinita; l'amministrazione regionale può di volta in volta decidere della loro destinazione, a seconda delle necessità. Nel Lazio, i Bor saranno investiti in programmi rivolti a promuovere l'occupazione, lo sviluppo economico e sociale sul territorio, secondo interventi che rientrano nel programma strategico dell'azione di governo. In base alla normativa attuale, non potendo la Regione operare con altri strumenti finanziari, la nostra politica è quella di creare le condizioni per lo sviluppo degli investimenti con un complesso

di politiche mirate (come Unionifidi per l'accesso al credito delle piccole e medie imprese, il decollo di moderne aree attrezzate, la firma dei patti territoriali e dei contratti d'area, all'interno della concertazione prevista dalla programmazione negoziata nella quale vengono coinvolte in modo diretto sia le imprese che le stesse banche, come è avvenuto con la creazione del First, Finanza, innovazione, risorse, sviluppo, territorio). È un processo di diversificazione delle fonti di raccolta che è destinato a mettere in moto il sistema bancario italiano. Puntiamo ad ampliare il mercato finanziario locale e ad attrarre nuovi e diversificati investitori sul territorio per realizzare una maggiore convenienza nell'ottenimento delle risorse. La via è stata aperta. Ora occorre solo proseguire. Ma occorrono adeguamenti normativi, anche se le due operazioni sono state condotte in costante rapporto con il governo e con il ministro per l'Economia. Auspichiamo che la annunciata riforma dei Bor e dei Boc possa essere approvata al più presto dal Consiglio dei ministri per colmare questa lacuna.

Assessore all'Economia e Finanze della Regione Lazio

